

IL CASO

Usa, a morte il suprematista bianco

I parenti delle vittime volevano salvarlo

Dopo vari rinvii
in Indiana la prima
esecuzione federale
in diciassette anni

di Anna Lombardi

Un intero weekend per percorrere il "miglio verde" che lo separava dalla morte. Sì, l'ultimo corridoio dei condannati, chiamato così per il pavimento color cedro, proprio come la cella dove si eseguono le sentenze. Dopo tre giorni di concitata battaglia legale, conclusa con il via libera della Corte Suprema, Daniel Lewis Lee, 47 anni, è arrivato all'appuntamento col boia con "appena" 28 ore di ritardo. Spirato alle 8.07 di ieri mattina, legato al lettino del penitenziario di Terre Haute, Indiana, dove ha ricevuto l'iniezione letale inizialmente prevista per le 4 di lunedì. La sua è la prima esecuzione federale negli ultimi 17 anni. L'amministrazione Trump rompe così una moratoria non scritta, nonostante siano sempre meno gli Stati della federazione dove ancora si applica la pena capitale: 21 su 50 l'hanno abolita e in altri 12

non se ne eseguono da decenni.

«Uccidete un innocente. Ho fatto molti errori ma non sono un assassino». Le ultime parole di Lee sono le stesse ripetute per anni. Sbandato e con un'infanzia difficile, aveva partecipato al massacro dei Mueller nel gennaio 1996, occupandosi di farne sparire i corpi in un lago. Ma ad uccidere il venditore di armi William Frederick, la moglie Nancy e la piccola Sarah di 8 anni, soffocandoli con buste di plastica dopo averli storditi, fu quasi certamente il complice Chevie Kehoe. Il suprematista bianco – ed ex impiegato di Mueller – che lo aveva arruolato nella sua Aryan Peoples' Republic, organizzazione razzista fondata col padre e i fratelli, per creare uno Stato etnicamente bianco fra Oregon, Idaho e Montana. Il denaro ricavato dalla sciagurata rapina doveva servire proprio a finanziare l'assurda utopia. Eppure, a Kehoe è toccata una sorte diversa: arrestato per primo, e giudicato da solo, è stato condannato a tre ergastoli.

Anche per questo Earlane Paterson, 81 anni, mamma di Nancy e nonna di Sarah, si è battuta fino all'ultimo per la salvezza di Lee: «Perché ucciderne uno e permettere all'altro di vivere? Da quella mor-

te mia figlia si sentirebbe infangata», aveva risposto al ministro della Giustizia William Barr, quando annunciando la ripresa delle esecuzioni, aveva detto: «Lo dobbiamo alle vittime e alle loro famiglie». Nonna Earlane ha tentato con ogni mezzo di ritardare l'iniezione letale: fino ad affermare che bisognava farla slittare, perché il Covid le impediva di andare in Indiana e assistere alla morte di Lee. Venerdì un giudice le ha dato ragione, ma già il giorno dopo la Corte d'appello di Chicago ha rimesso l'esecuzione in agenda, perché nessuna legge tutela il diritto dei familiari ad assistere alle esecuzioni. Domenica sera, una giudice di Washington aveva fermato ancora il boia: l'iniezione letale viola l'ottavo emendamento, quello che vieta punizioni crudeli, perché il farmaco «causa dolore, terrore e panico», mentre la morte di Stato deve essere asettica. Nella notte di lunedì la decisione definitiva è arrivata dalla Corte Suprema, che ha votato 5 a 4 per la ripresa delle esecuzioni.

Nel braccio della morte ci sono oggi 62 condannati federali. Tre di loro, tutti colpevoli di aver ucciso bambini, percorreranno il "miglio verde" entro la fine del mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ma sono
sempre meno
gli Stati dove
ancora
si applica
la pena
capitale:
21 l'hanno
abolita
e in 12 non
si esegue
da decenni*

Le tappe Precedente nel 2003

Il precedente
A livello federale l'ultima esecuzione risale al 2003 quando venne condannato a morte Louis Jones Jr veterano della guerra del Golfo

Il ripristino
Lo scorso anno il ministro della Giustizia Barr, fedelissimo di Trump, ordinò di procedere con l'esecuzione dei detenuti nel braccio della morte

Esecuzioni rare
Nonostante a livello federale la pena di morte sia tornata legale nel 1988 le esecuzioni sono state rarissime: dal 1988 al 2018 solamente 3



HANDOUT/AFP

▲ Condannato
Daniel Lewis Lee 47 anni suprematista bianco è stato ucciso ieri nel carcere di Terre Haute nello Stato dell'Indiana. Nel 1996 aveva massacrato una famiglia di tre persone a Russelville in Arkansas

TANNEN MAURY/EPA

